

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 2 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851



LINDA CHIAVAROLI

LA RAPPRESENTAZIONE DEL LAVORO FEMMINILE  
IN TEMPO DI GUERRA: CORDELIA E ALTRE VOCI  
DELLA SAGGISTICA ITALIANA

Contadine, operaie, artiste. Scrittrici, intellettuali e giornaliste. Il lavoro delle donne, come è noto, ha costituito una presenza folta e silenziosa nell'Italia postunitaria. Responsabili di formare i giovani italiani e spesso attive anche nelle riflessioni sociali che coinvolsero gli abitanti del nuovo Paese, le donne sono però state a lungo escluse dalla narrazione della storia e i loro nomi dimenticati nelle pieghe del racconto. Oggi si cerca di riportare alla luce il lavoro svolto dalle scrittrici italiane, con particolare attenzione proprio agli anni che vanno dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale. Ciò che ne viene fuori è una produzione letteraria vastissima e con molteplici sfumature: romanzi di consumo, saggi, letteratura per l'infanzia e articoli di giornali. Sono una testimonianza preziosa per ricostruire la condizione femminile nell'Ottocento e nel Novecento italiano. È noto che l'istituzione del codice Pisanelli del 1865 non determinò significative modifiche nella condizione delle donne italiane, stabilendo piuttosto una continuità con il passato<sup>1</sup>. Un primo passo verso il cambiamento in tal senso si verificò a partire dal 1902, con l'emanazione della legge n. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che concesse alle donne quattro settimane di congedo dopo il parto<sup>2</sup>. Tuttavia, il congedo non veniva retribuito. Inoltre, nel 1910 fu istituita la Cassa di maternità, con l'obiettivo di garantire alle donne

<sup>1</sup> A. PESCAROLO, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma 2019, 46.

<sup>2</sup> L. GAZZETTA, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma 2018, 132.

appena diventate madri una forma di remunerazione. Nonostante ciò, si evidenzia una distanza considerevole rispetto all'ottenimento di pari diritti lavorativi per entrambi i sessi<sup>3</sup>. A livello pratico, invece, una svolta significativa emerge durante gli anni bui della Prima guerra mondiale. Nel corso del conflitto, le donne poterono conseguire una maggiore realizzazione personale e professionale, grazie agli spazi che gli uomini lasciarono vacanti, contribuendo così a modificare le proprie posizioni sociali. La guerra, portatrice di orrori, di distruzione e di morte fornì anche nuove occasioni in cui affermarsi. Una delle voci dimenticate del panorama letterario italiano che analizzò dettagliatamente il lavoro delle donne durante la guerra fu Cordelia.

Virginia Tedeschi nacque a Verona nel 1849 da Guglielmo Tedeschi e Fanny Modena, in una famiglia benestante di origini ebraiche. Solo più avanti, in qualità di scrittrice, scelse il suo pseudonimo: Cordelia, come la figlia del re Lear di Shakespeare, «bella, un po' intransigente e fiera, con un nome che, con ogni probabilità, ha la propria radice e il proprio programma nel *cor latino*»<sup>4</sup>. Consapevole dei propri privilegi, rimase fedele alle aspettative della società borghese dell'Ottocento, rivendicando, almeno fino ai primi anni del Novecento, l'importanza di un'evoluzione femminile senza risultare ostile alla visione borghese e patriarcale del proprio nucleo sociale, con estrema moderazione, secondo quell'approccio che Afflerbach definisce «dei passi minimi»<sup>5</sup>. Nel 1870, si unì in matrimonio con Giuseppe Treves, fratello di Emilio e socio fondatore della casa editrice Fratelli Treves. A partire da quel momento, Virginia assunse un ruolo di primo piano nella casa editrice, fungendo da intermediario tra gli intellettuali e l'inflessibile temperamento di Emilio<sup>6</sup>. In ambito letterario, si cimentava nella produzione di testi riguardanti generi letterari differenti, come la letteratura per l'infanzia, saggi, romanzi e raccolte di fiabe e novelle. Ciò che la rende ancora og-

<sup>3</sup> GAZZETTA, *Orizzonti nuovi*.

<sup>4</sup> *Letteratura italiana per l'infanzia. Dall'Unità d'Italia all'epoca fascista*, a cura di S. CALABRESE, Milano 2012.

<sup>5</sup> V. AFFLERBACH, *Cordelia e il suo mondo. Vita, opere e traguardi di Virginia Tedeschi Treves. Una scrittrice di fine Ottocento tra il romanzo rosa ed il femminismo*, Hamburg 2000, 142.

<sup>6</sup> Vd. M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino 1977, 343.

gi particolarmente interessante è poi il suo impegno nel giornalismo, tanto da diventare persino direttrice di alcuni periodici di successo<sup>7</sup>.

Virginia Tedeschi Treves visse un periodo di grandi trasformazioni riguardanti la condizione femminile, come evidenziato dai suoi romanzi, nei quali le protagoniste mostrano un progressivo distacco dalla tradizione e una libertà sempre più evidente. Questa affermazione trova una conferma significativa nei suoi due saggi principali. Nel saggio d'esordio, *Il regno della donna* (1879), Cordelia esprime una visione dell'impiego femminile conforme a quella del suo tempo. Al centro della casa, ma comunque in essa rinchiusa, vi è la donna, a cui spetta il dovere di occuparsi della salute e del nutrimento di tutti i componenti della famiglia. Nonostante la sua centralità, però, la moglie resta comunque confinata in un mondo nascosto; fedele al marito e compagna dei suoi successi, sarà sempre lontana dal realizzare le proprie ambizioni. Il percorso verso un modello di donna più libero è ancora lontano. Nel 1916, che sarà anche l'anno della morte dell'autrice, uscirà *Le donne che lavorano*, un saggio in cui viene rovesciata completamente la visione femminile espressa precedentemente. Alle protagoniste innamorate, deluse, remissive e sottomesse al volere della società dei primi scritti si aggiungono personaggi sempre più forti e incisivi: Valentina, donna medico, protagonista del primo racconto della raccolta *Verso il mistero* (1905), salverà il marito dalle crisi paranormali. Benita D'Altavilla, protagonista de *L'incomprensibile* (1900), sfrutta il suo talento investigativo per salvare il cugino ingiustamente accusato di omicidio. Le protagoniste di questi romanzi risultano maggiormente inserite nella società e progressivamente sostituiscono le figure femminili sottomesse tipiche dei primi romanzi. Tale cambiamento graduale e continuo sarà registrato a partire dal 1900. Tuttavia, è solo nell'ultimo saggio che è possibile riscontrare un mutamento effettivo nella rappresentazione della donna. A seguito del decesso di Giuseppe Treves, verificatosi prematuramente nel 1904, e della sottoscrizione di Cordelia all'Unione femminile nazionale databile al 1906, si osserva un'intensificazione dell'attivismo e una partecipazione più fervente ai movimenti di emancipazione che attraversavano il Paese in quegli anni. Nella concezione espressa dal sag-

<sup>7</sup> GRILLANDI, *Emilio Treves*.

gio del 1916, dunque, il mondo è anche delle donne. Esse lavorano, occupano gli spazi della società e percepiscono un salario (sebbene ancora troppo basso). Cordelia non offre notizie specifiche riguardo lo stipendio medio percepito dalle donne negli anni critici della Prima guerra mondiale, però molti studi dimostrano non solo un peggioramento delle condizioni di vita che rendevano inaccessibili i beni primari, ma uno squilibrio evidente che penalizzava il salario delle donne che percepivano meno dei minori maschi<sup>8</sup>. Le donne, non ancora avvezze alla percezione di una retribuzione, costituivano una manodopera più economica e meno esigente; così lo sfruttamento si diffuse ad ampio raggio. Non passò molto tempo prima che le lavoratrici si organizzassero per esprimere la loro disapprovazione: risalgono infatti al 1918 i primi scioperi operai che coinvolsero prettamente donne e bambini nelle fabbriche<sup>9</sup>. *Le donne che lavorano* è un saggio diviso in diciassette capitoli in cui l'autrice analizza i mestieri che, all'inizio del Novecento, videro un aumento della presenza femminile.

Nella premessa Cordelia ci avvisa che da quando scrisse *Il regno della donna*, il mondo è mutato e, dunque, lo sono anche le sue idee. Per questo «l'umanità va prendendo il posto della famiglia» e necessita di quelle cure che le donne sono abituate a riservare<sup>10</sup>. L'analisi si sofferma sul concetto di lavoro della terra, in cui la figura femminile, in questo ambito meno discriminata, talvolta assume anche il ruolo di principale responsabile delle attività più ardue e gravose<sup>11</sup>. Nelle località alpestri, si verifica già da tempo quanto poi avverrà durante la Prima guerra mondiale: gli uomini, impegnati nei mestieri di città e poi al fronte bellico, abbandonano i campi che, a partire da questo momento, passano alle cure femminili<sup>12</sup>. Accanto al lavoro nelle officine, al lavoro di casa (che ha pure i suoi vantaggi) e agli impieghi nell'amministrazione pubblica o nel commercio e nell'industria, Cordelia non trascurava mestieri come quello dell'insegnante, dell'avvocata o della dottoressa. Effetti-

<sup>8</sup> G. PROCACCI, *Repressione e dissenso nella Prima guerra mondiale*, «Studi Storici», 22, 2 (1981), 139.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 140-41.

<sup>10</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, Milano 1916, 8.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 23.

<sup>12</sup> *Ibid.*

vamente, all'indomani dell'Unità d'Italia, il mondo dell'educazione subì un importante cambiamento: negli stati preunitari, infatti, le scuole erano gestite da maestri severi il cui compito principale era educare e punire. Dopo l'Unità d'Italia, invece, si riconsiderò una modalità di insegnamento più laica, per la quale le donne sembravano essere particolarmente adatte, grazie alla loro predisposizione materna: questo mestiere era dunque considerato un'estensione naturale del lavoro di cura. Così, nel 1892, nelle scuole elementari delle regioni del centro-nord si registrava una netta maggioranza di insegnanti donne, mentre al sud i maschi erano ancora in lieve vantaggio<sup>13</sup>. A partire da quel momento, l'insegnamento divenne un settore professionale sempre più popolare tra le donne<sup>14</sup>. Per quanto riguarda il ruolo del maestro, nel saggio di Cordelia, sono evidenti i riferimenti a *Cuore* di De Amicis; non mancano i richiami a personalità di spicco dell'epoca, come, nel caso delle avvocate, a Lidia Poët. Infatti, a partire dal 1874, grazie al regolamento Bonghi, venne permesso l'accesso alle donne nelle facoltà universitarie italiane<sup>15</sup>. Particolarmente chiara è poi l'ombra di Verga, soprattutto nelle descrizioni che riguardano il lavoro dei campi. L'autore siciliano, che ebbe contatti continui con la casa editrice dei Treves, è molto presente anche in altre opere dell'autrice. Del resto, presso la Biblioteca regionale catanese è conservato un carteggio tra Cordelia e Verga che mostra un'amicizia sincera, ma anche la volontà di Verga di far leggere all'amica scrittrice i testi in anteprima<sup>16</sup>. La stessa dinamica si verificò anche con D'Annunzio<sup>17</sup>. È però solo a partire dal capitolo XVII che Cordelia si concentra in modo più specifico sul lavoro delle donne durante la guerra, con evidente riferimento al primo conflitto mondiale<sup>18</sup>. Il capitolo inizia con un'affermazione significativa: «La guerra in mezzo a tutti i suoi orrori ha fatto il miracolo di rivelare a noi e al mondo la nostra for-

<sup>13</sup> PESCAROLO, *Il lavoro delle donne*, 180-81.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 182.

<sup>15</sup> F. TARICONE, *Cronologia per una storia sociale femminile: dall'Unità al fascismo*, «Il politico», 162 (1992), 345.

<sup>16</sup> Vd. G. RAYA, *Verga e i Treves*, Roma 1986.

<sup>17</sup> Vd. G. D'ANNUNZIO, *Lettere ai Treves*, a cura di G. OLIVA - K. BERARDI - B. DI SERIO, Milano 1999.

<sup>18</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 126.

za e il nostro valore»<sup>19</sup>. Si può dunque notare una certa coralità espressa grazie all'aggettivo «nostra» e al pronome «noi», che, in un certo senso, sottolineano l'appartenenza a un gruppo, quello delle donne, nonostante l'evidente privilegio che permise a Cordelia di svolgere una vita differente da quella della maggior parte delle ragazze. La guerra, dunque, ha causato alle donne uno dei più grandi dolori, strappando dal loro seno i figli e allontanando da casa i mariti di cui un tempo si erano occupate. Le donne, come un esercito che Cordelia descrive silenzioso e non abituato al lavoro, hanno trovato la forza di reinventarsi in ambiti diversi. Vale la pena, a questo punto, soffermarsi un istante sul titolo dell'opera: *Le donne che lavorano*. Non 'le lavoratrici', dunque, ma coloro che, tra un mestiere e l'altro, sono prima di tutto donne. Ancora oggi, soprattutto nel giornalismo, persiste l'abitudine di anteporre il genere di appartenenza alla professionalità delle lavoratrici, come a dare maggior rilievo all'essere mogli, madri, figlie prima che professioniste. Come s'è detto, Cordelia aggiunge che le donne erano, prima della guerra, un esercito non avvezzo al lavoro: in realtà, le donne hanno sempre lavorato, ma percependo salari troppo bassi, e soprattutto, ricoprendo ruoli diversi rispetto a quelli dei colleghi uomini. Il saggio di Cordelia, per primo, lo conferma: il genere femminile si è sempre cimentato in svariate mansioni, soprattutto nelle classi di ceto più basso, ma è solo a partire dall'evento bellico che le donne hanno fatto ingresso in luoghi di lavoro precedentemente accessibili solo agli uomini<sup>20</sup>. La necessità creata dalla guerra ha messo da parte alcuni pregiudizi, e le mogli, le madri, le figlie e le sorelle hanno preso le redini delle aziende abbandonate dagli uomini partiti al fronte. Non solo: la guerra ha creato anche bisogni che prima non esistevano. Così, nacquero anche i mestieri dell'infermiera e della telegrafista, ruoli che furono per lo più ricoperti dalla popolazione femminile. Grazie alle indagini condotte sul fronte e ai racconti dei soldati feriti, queste due figure professionali entrarono a far parte del campo della battaglia. Anna Celli, giornalista e infermiera, nonché figura di spicco all'interno dell'Unione Nazionale Femminile,

<sup>19</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 126.

<sup>20</sup> A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma 2016, 1.

di cui fece parte anche Cordelia, scrisse due articoli sul lavoro dell'infermiera: «Le donne sono fatte dalla natura più caritatevoli, più pazienti, più dolci degli uomini; sono fatte per assistere gli infermi»<sup>21</sup>. E ancora:

nessun'altra professione è così adatta per il carattere e l'indole della donna, come questa, in cui essa può esercitare ogni giorno, ogni ora, ogni minuto quelle qualità che sono il forte del nostro sesso, cioè la pazienza, la pietà e la carità<sup>22</sup>.

Tuttavia, è evidente che professioni quali l'infermieristica o l'insegnamento sono frequentemente considerate come femminili, poiché associate alla cura degli altri, aspetto tradizionalmente legato al ruolo femminile. Meno nota, però, la difficoltà che il personale medico ha incontrato nell'accettare i comportamenti degli infermieri maschi, che si distinguevano per una maggiore propensione all'abuso di alcol, a differenza del comportamento nettamente più disciplinato delle infermiere, spesso caratterizzato da obbedienza, sobrietà e accortezza. La differenza riscontrata era fondamentalmente attribuibile alle differenze nell'origine socioculturale del personale infermieristico. Le infermiere, infatti, avevano conseguito una formazione professionale specifica per l'assistenza e provenivano spesso da contesti socioculturali di natura piccolo-borghese<sup>23</sup>. L'infermieristica rappresentava una delle professioni con maggiore prestigio per le donne. Gli individui di sesso maschile, d'altro canto, godevano di un margine di opportunità significativamente più esteso per l'affermazione personale. Di conseguenza, il personale sanitario maschile veniva reclutato prevalentemente dalle fasce più basse della società<sup>24</sup>. Cordelia, come s'è detto, cita anche il mestiere della telegrafista: le donne diventano indispensabili anche nel campo delle notizie, della comunicazione che tiene in contatto il Paese con i giovani che combattono dal fronte<sup>25</sup>. Questo tipo di professione rivestì un ruolo cruciale non solo nel mitigare il senso di angoscia e i dubbi dei familiari rimasti a casa, ma anche nel veicolare informazio-

<sup>21</sup> A. CELLI, *La donna infermiera*, «L'Unione femminile», 1, 3-4 (1901), 3.

<sup>22</sup> A. CELLI, *Per le scuole delle infermiere*, «Nuova antologia», 137 (1908), 481.

<sup>23</sup> PESCAROLO, *Il lavoro delle donne*, 182.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 183.

<sup>25</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 127.

ni ai soldati. Le loro famiglie, rimaste senza un reddito garantito, si erano spostate nella città devastata dalla guerra. Una testimonianza particolarmente esplicita di tale fenomeno è rintracciabile in un saggio di un'altra voce dimenticata della letteratura femminile italiana. Il riferimento è a Donna Paola, pseudonimo di Paola Grosson, giornalista, scrittrice e attivista femminista contemporanea di Cordelia, particolarmente interessata alla posizione femminile nell'ambito del conflitto. Nel suo saggio intitolato *La funzione della donna in tempo di guerra*, Grosson formula le seguenti affermazioni:

Un'altra opera caritatevole ed utile può compiere la donna in pro dei combattenti, siano validi, siano feriti: opera prevalentemente affettiva e spirituale, ma non meno risanatrice delle cure fisiche. Grande tormento ai soldati ritirati dal fronte e sbandati qua e là, per ospedali, case private, case di convalescenza, luoghi di cura, e per quelli che si battono alle frontiere e anche fuori dei confini, è il pensiero del più grande tormento da cui è angosciata la famiglia, ignara della sorte del suo caro, impossibilitata da questa stessa ignoranza, a porsi in rapporto con lui, ad avere notizie di lui. Bisogna pensare che una gran parte di queste famiglie appartiene al ceto campagnuolo o operaio e vive in province lontane, in paeselli dispersi sui monti, tagliati fuori dalle facili comunicazioni. In ogni città prossima ai campi di battaglia, come in quelle città alle quali sono stati diretti convogli di feriti e malati, si debbono istituire uffici di corrispondenza e di informazioni, con l'incarico di raccogliere tutti i dati necessari che permettano alle famiglie di dare e ricevere notizie, come pure di spedire e far recapitare quei doni, sussidi, conforti che esse sono felici di offrire ai loro parenti<sup>26</sup>.

Verso la conclusione del saggio, Cordelia sostiene che le donne che reagirono in modo più eroico allo strazio della guerra, furono le contadine. Queste, prive di risorse economiche e di supporto esterno, si videro improvvisamente private delle braccia che sostenevano il lavoro dei campi, subendo un drastico cambiamento nelle loro condizioni di vita e nel loro ruolo sociale. Se questo, da una parte, è sicuramente vero, dall'altra contraddice quanto sostenuto precedentemente. Nel capitolo II, infatti, l'autrice scriveva che «nel lavoro dei campi la donna non ha mai trovato opposizione. È sempre stata compagna dell'uomo e spesso le è

<sup>26</sup> DONNA PAOLA, *La funzione della donna in tempo di guerra*, Firenze 1915, 15-16.

toccato il compito più ingrato e faticoso»<sup>27</sup>. Dunque, le contadine sono anche coloro che hanno subito uno stravolgimento minore, essendo avvezze al lavoro della terra. Del resto, già a partire dalle società primitive, le donne molto spesso impiegate nella raccolta dei frutti e degli alimenti seguivano gli uomini impegnati nella caccia, al fine di tenerli in forze<sup>28</sup>. Più in generale, come affermato da Cordelia stessa, il ruolo della massaia o della casalinga, già prima della guerra, non si limitava alla mera gestione del nutrimento e della crescita della famiglia, ma includeva anche la responsabilità di procurare materie prime<sup>29</sup>. Le donne, in qualità di massaie, svolgevano non solo le attività domestiche, ma anche quelle agricole, portando pesi considerevoli sul capo e contribuendo, in epoche passate, alla fornitura di acqua e fuoco per la preparazione degli alimenti. Con l'avvento dell'industrializzazione, si assiste a un cambiamento epocale. Intorno alla seconda metà dell'Ottocento i confini tra alcuni mestieri divennero sempre meno netti: così, mentre le prime industrie tessili prendevano piede anche nelle campagne, le bambine venivano reclutate ancora piccole per lavorare anche quattordici ore al giorno. Alcune impiegate nelle filande, poi, nella pausa pranzo, si dirigevano nelle case dei direttori per svolgere mansioni domestiche. Così divenne sempre più difficile definirsi contadine, massaie oppure filatrici, in quanto questi mestieri furono sempre più ibridi<sup>30</sup>. Quando si parla di guerra e spazi delle donne non vanno poi mai dimenticate le associazioni benefiche che presero piede negli strati più alti della società. Nonostante le prime a unirsi per i propri diritti furono le operaie, l'associazionismo è visto da Cordelia come una causa per la quale spesso si battevano le donne borghesi<sup>31</sup>. La scrittrice menziona inoltre le organizzazioni alle quali era affiliata personalmente<sup>32</sup>: l'Unione Na-

<sup>27</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 23.

<sup>28</sup> N. CHEVILLARD - L. SEBASTIEN, *Lavoro delle donne, potere degli uomini. Alle origini dell'oppressione femminile*, Roma 1996, 28.

<sup>29</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 57.

<sup>30</sup> S. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Industrializzazione e condizione femminile tra Otto e Novecento*, «Annali della fondazione Giacomo Feltrinelli», 33, 2 (1997), 109-71, in part. 127.

<sup>31</sup> CORDELIA, *Le donne che lavorano*, 116-18.

<sup>32</sup> *Ibid.*

zionale femminile, in cui entrò a far parte a partire dal 1906, e l'associazione Pro suffragio, che godette della presenza di Cordelia solo successivamente. Dal 1912 in avanti, invece, Virginia Tedeschi fu tra le fondatrici di un *Lyceum* di stampo inglese che si occupava proprio dell'istruzione delle donne più giovani<sup>33</sup>. Nonostante l'emergere di esigenze primarie relative alla sopravvivenza in concomitanza con l'inizio della guerra, non mancarono occasioni in cui le donne si riunirono per discutere apertamente delle loro opinioni riguardo all'interventismo o al neutralismo di fronte alla guerra. Tra il 1914 e il 1915, tali associazioni minori si concentrarono soprattutto nelle principali città come Roma e Milano<sup>34</sup>.

Uno dei settori in cui le donne continuarono a mantenere un'attiva partecipazione fu indubbiamente quello della scrittura, come evidenziato dalla figura di Cordelia. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, alcuni editori attivi nel nord Italia, tra cui Treves, Agnelli e Sonzogno, compresero che la qualità di un'opera non era l'unico fattore determinante di successo. Per questo motivo, divenne fondamentale considerare il fattore quantitativo, ovvero l'espandersi a una vasta gamma di lettori, tra cui anche lettori di nicchia, come le donne<sup>35</sup>. In concomitanza con ciò, nei circoli della borghesia ottocentesca, le riviste femminili, originate sul modello francese e su quello inglese, cominciarono a diffondersi ulteriormente e a subire una trasformazione nella loro forma. Questi periodici trattavano la moda, ma anche consigli di igiene domestica e narrativa di intrattenimento<sup>36</sup>. Le donne iniziarono a dedicarsi con crescente frequenza al romanzo di consumo e al giornalismo femminile, senza trascurare la scrittura per l'infanzia. Le autrici di testi letterari, pertanto, si apprestavano a varcare la soglia del Novecento introducendo un'ampia varietà di contenuti culturali che contribuirono

<sup>33</sup> S. CALABRESE, *Tedeschi Treves, Virginia*, in *Dizion. biogr. degli italiani*, XCV, 2019, *online*.

<sup>34</sup> M. C. STORINI, *La scrittura delle donne in Italia e la Grande Guerra*, «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», 2 (2014), 39-42.

<sup>35</sup> A. GIGLI MARCHETTI, *Le risorse del repertorio dei periodici femminili lombardi*, in *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. FRANCHINI - S. SOLDANI, Milano 2004, 295.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 300.

no a generare un panorama letterario multiforme. Cordelia, Sofia Bisi Albini, Paola Grosson e numerose altre autrici avevano iniziato a scrivere per l'infanzia, ma in seguito si erano dedicate a saggi, romanzi, raccolte di poesie e persino atti teatrali. Come già menzionato in precedenza, accanto a un'intensa attività letteraria, si distingueva un impegno costante nel campo del giornalismo, che includeva la collaborazione con testate di moda, periodici per bambini e famiglie, nonché pubblicazioni di maggiore rilevanza come il giornalismo di attualità. Di conseguenza, si assisteva alla genesi di una nuova realtà che, sebbene spesso oggetto di disprezzo in quel periodo, si dimostrò altamente presente e produttiva. Il ruolo delle donne durante la Prima guerra mondiale, quindi, subì una trasformazione, un cambiamento che investì l'intera popolazione e che le rese protagoniste e parte integrante del contesto bellico, complice il lavoro di informazione e assistenza sul campo<sup>37</sup>.

Nelle fabbriche, comunque, dopo la partenza degli uomini al fronte, le donne iniziarono a soffrire la disparità salariale che continuava a penalizzarle. Inizialmente si accontentarono di ricoprire ruoli e spazi che prima le vedevano escluse, successivamente sorsero associazioni e movimenti volti a rivendicare un trattamento più equo, come dimostra l'introduzione della legge Sacchi del 1919<sup>38</sup>.

Da un punto di vista prettamente stilistico, *Le donne che lavorano* è nettamente differente rispetto al saggio d'esordio *Il regno della donna*. Ne *Il regno della donna*, infatti, Cordelia utilizza un linguaggio che richiama proprio la sfera del regno e della corte: la donna è regina di un microcosmo vissuto dentro le mura di casa. È doveroso, tuttavia, precisare che l'analisi proposta da Virginia Tedeschi non può essere considerata una denuncia sociale. Cordelia manifesta in questa occasione il suo adattamento alle convenzioni attraverso l'adozione di alcuni stereotipi che da sempre caratterizzano il giudizio sul comportamento femminile. Il primo manuale di Cordelia ricevette un'accoglienza entusiastica da parte della critica: Rovetta, in «Illustrazione popolare», lo definiva uno scritto «piacevolissimo» e «che sarà visitato da tutta la gente

<sup>37</sup> Vd. B. CAPPAL - R. FRESU, *Donne e Grande Guerra. Lingua e stile nei diari delle crocerossine. Il caso di Sita Camperio Meyer*, Milano 2018.

<sup>38</sup> STORINI, *La scrittura delle donne in Italia*, 39.

per bene»<sup>39</sup>. Si apprezzava, in particolare, l'intento di raffigurare la donna come il fulcro della casa, e l'opposizione di Cordelia a un modello di donna eccessivamente emancipato. Pertanto, la scrittrice si rivolge alle sue lettrici come se fosse indispensabile fornire consigli specifici e le esorta a voler un po' più di bene alla loro «casetta»<sup>40</sup>. Il tono utilizzato è generalmente affettuoso e lo stile, caratterizzato da un'abbondanza di vezzeggiativi, sembra essere un tentativo di creare un senso di appartenenza e di condivisione tra le donne, promuovendo uno scambio di consigli in un ambiente di totale confidenza. Tuttavia, Cordelia era un'eccezione a questa regola: la sua origine borghese e la cultura ebraica della sua famiglia la collocarono, appena convolata a nozze, nell'industria culturale, dove scrisse saggi e godette di privilegi che erano preclusi alle donne di quel periodo. Cordelia non conobbe la maternità e si dedicò esclusivamente alla sua professione fino al termine della sua esistenza. Considerando quanto emerso, il tono assume una connotazione quasi paternalistica e i vezzeggiativi appaiono ridondanti. Di più: Cordelia sottintende la sua estraneità a quel gruppo di donne massaie, devote all'uomo e alla casa, anche nell'uso della lingua. Il pronome 'noi', infatti, è utilizzato solo quando si parla di donne in modo piuttosto generico o quando si fa riferimento all'essere umano. Questa inclusione non avviene mai quando l'autrice dispensa consigli che riguardano il governo della casa. Già a partire dalla prima pagina, infatti, è chiaro: Cordelia chiede alla lettrice se può chiamarla 'regina', soprannome che non usa mai per sé stessa.

Diverso è il caso de *Le donne che lavorano*, la sua ultima fatica. Come detto in precedenza, l'autrice ha già aderito a numerose associazioni. Il sistema della guerra risulta gravoso tanto per lei quanto per le altre. In tale sede, il tono si presenta notevolmente più formale e Cordelia ripercorre, con l'analiticità tipica dello stile saggistico, un segmento cruciale della nostra storia italiana. Le contadine vengono elogiate per il loro lavoro: sono 'eroine', perché la scrittrice percepisce il privilegio di cui lei gode. Cordelia utilizza il 'noi', stavolta coerentemente,

<sup>39</sup> G. ROVETTA, *Il regno della donna e Prime battaglie di Cordelia*, «Illustrazione popolare», 17 (1879), 218.

<sup>40</sup> CORDELIA, *Il regno della donna*, Milano 1890, VI.

quando parla degli strati più elevati della società, delle donne borghesi che hanno offerto il loro contributo economico e intellettuale contro la guerra, con l'associazionismo e la letteratura. Le altre, dunque, sono le lavoratrici dei mestieri più pratici, di cui la scrittrice riconosce l'importanza.

Il saggio di Cordelia rappresenta un contributo significativo all'analisi del ruolo delle donne durante il periodo della prima guerra mondiale. Nonostante non sia l'unica opera a trattare questo argomento, fornisce una prospettiva dettagliata e rilevante sulla condizione delle donne negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, con un *focus* specifico sul lavoro femminile durante il primo conflitto mondiale. Le idee proposte da Cordelia risultano, in alcuni aspetti, innovative e offrono un quadro utile per ampliare la conoscenza della produzione letteraria femminile italiana.

Virginia Tedeschi Treves, in arte Cordelia (1849-1916), è una delle voci dimenticate del panorama letterario italiano. Scrittrice di romanzi, letteratura infantile, saggi e atti teatrali, Virginia Tedeschi fu soprattutto direttrice di alcuni periodici di successo e una personalità centrale nella casa editrice Fratelli Treves. Di particolare rilevanza è il saggio *Le donne che lavorano* (1916) in cui il tema della guerra è dirimente. Cordelia esplora l'importanza del conflitto nella creazione di nuovi mestieri per le donne: il lavoro da infermiera, la comunicazione delle notizie dal fronte, la gestione delle aziende dei mariti partiti per la guerra sono solo alcuni dei nuovi incarichi femminili che Tedeschi Treves analizza. Dopo il saggio d'esordio del 1879, *Il regno della donna*, ove Cordelia tratteggiava l'idea della donna come regina della casa, nel saggio del 1916 mostra una visione completamente rinnovata. Con *Le donne che lavorano* Virginia Tedeschi Treves illustra il disegno di un conflitto certamente crudo e doloroso ma anche necessario, non solo sul piano politico ma anche su quello sociale che, come mai prima nella storia, coinvolgerà le donne.

*Virginia Tedeschi Treves, better known as Cordelia (1849-1916), is one of the forgotten voices of the Italian literary scene. Writer of novels, children's literature, essays and theatrical plays, Virginia Tedeschi was above all the director of some successful journals and a central personality in the publisher Fratelli Treves. Very decisive is the essay *Le donne che lavorano* (1916) in which the topic of war is central. Cordelia explores the importance of conflict in the creation of new jobs for women: working as a nurse, communicating news from the front, managing the companies of husbands who left for the war are just some of the new female roles that Tedeschi Treves analyses. After her first essay of 1879, *Il regno della donna*, where Cordelia outlined the idea of the woman as queen of the house, in her 1916 essay she shows a completely renewed vision. With *Le donne che lavorano* Virginia Tedeschi Treves illustrates that the conflict, certainly raw and painful, is also necessary, not only on a political level but also on a social one which, like never before in history, will involve women.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5166